

VINCENZO CALÌ, *Echi fiumani in alcune lettere di Giannantonio Mancì*, in «Archivio trentino di storia contemporanea» (ISSN: 1120-4184), 40/3 (1991), pp. 15-39.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

# *Echi fiumani in alcune lettere inedite di Giannantonio Mancì*

VINCENZO CALÌ

Di Giannantonio Mancì, esponente di primo piano della Resistenza trentina, caduto vittima della repressione nazista nel luglio del 1944, manca a tutt'oggi una biografia completa<sup>1</sup>. Un tassello importante di questa è sicuramente la partecipazione – che coincide con l'inizio della sua attività politica – all'impresa fiumana a fianco di D'Annunzio. Era con lui il coetaneo Gigino Battisti, con cui Mancì condividerà tutte le scelte successive dall'antifascismo alla Resistenza; sullo sfondo le due madri, Ernesta Bittanti Battisti e Giulia Sardagna Mancì, nel cui scambio epistolare di quegli anni si coglie il comune sentimento patriottico a sostegno dell'italianità di Fiume<sup>2</sup>. La vedova di Cesare Battisti, in particolare, visse l'impresa fiumana con grande trasporto: fu due volte a Fiume e per questa sua scelta suscitò vivissime preoccupazioni nell'amico Gaetano Salvemini, come conferma ampiamente la loro corrispondenza<sup>3</sup>. Ernesta Battisti rimase sempre convinta della natura democratica dell'impresa dannunziana, non discostandosi mai dal giudizio che aveva fissato – durante il viaggio di ritorno da Fiume a Trento – in un quadernetto di appunti, «prima che si spegnesse l'eco della cannonata funesta e del lamento dei feriti, e del grido dei fiumani sacrificati»<sup>4</sup>.

Mancì, pur giovanissimo, sostenne un ruolo significativo durante l'anno fiumano e divenne ad impresa conclusa, nel 1921, punto di riferimento a Trento della costituenda sezione locale della «Federazione dei Legionari Fiumani» attraverso la quale con l'aiuto di Gi-

gino Battisti operò per orientare in senso antifascista gli ex-combattenti trentini nel biennio decisivo che va dalla marcia su Roma al delitto Matteotti. La formazione mazziniana, l'opzione antimonarchica che già Giuseppe Chiostergi aveva sottolineato essere una delle caratteristiche del fiumanesimo<sup>5</sup> portarono Mancì, come traspare dalle lettere ai familiari che qui pubblichiamo, ad abbracciare con entusiasmo il progetto che Alceste De Ambris, capo di gabinetto nel comando fiumano dal gennaio del 1920, andava elaborando e che si concretizzò nella Carta del Carnaro. Tale sintonia d'intenti con la dirigenza fiumana è evidenziata dal crescente grado di responsabilità che Mancì viene ad assumere con il trascorrere dei mesi. Pure interessante appare la particolare attenzione che D'Annunzio dedica ai giovani trentini, fino al prodursi in messaggi in cui al solenne omaggio al contributo da costoro portato alla causa nazionale si uniscono affermazioni che oggi inducono al sorriso<sup>6</sup>. Interessante anche la lettera con cui il «Vate», nel marzo 1921, manifesta preoccupazione per le conseguenze del sovversivismo fiumano, che trascinano in galera, anche se per breve tempo, il trentino Giuseppe Piffer, capitano a Fiume:

*Mio caro Mancì, mi viene assicurato – da Roma – che il vostro diletto capitano Piffer sta per essere liberato e che la sua liberazione sarà seguita da un'amnistia tardiva ma larga.*

---

*Ti prego di comunicare la notizia al buon padre.*

*Manderò fra giorni il manifesto. Rimane stabilito quel che dissi nel nostro recente incontro.*

*Affido questo saluto a nostri fidi di Genova, che accompagnano un giovine grande artista: Amos Nattini<sup>7</sup>.*

*Saluti teneri e forti a tutti i miei Legionari.  
Arrivederci!*

Vostro  
*Gabriele d'Annunzio*

testo che la recente storiografia in argomento si è incaricata di definire in modo più rigoroso di quanto non sia avvenuto per il secondo dopoguerra, sull'onda dell'equazione storiografica che tendenzialmente omologava il fiumanesimo al fascismo<sup>9</sup>.

In effetti Manci svolse un ruolo molto attivo a sostegno dei sessanta trentini arruolati a Fiume nella «Legione Cesare Battisti» travagliati, negli anni successivi, da non pochi problemi esistenziali come risulta dalla ricca corrispondenza in argomento conservata fra le sue carte<sup>8</sup>. Sicuramente pesò nella scelta di Manci di aderire al fiumanesimo la tradizione della famiglia, fortemente impegnata nella secolare battaglia per il conseguimento dell'unità nazionale; la conclusione tragica della battaglia politica di Manci, seguita al suo appello all'italianità del Trentino rivolto al Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini nel momento in cui il Gauleiter Franz Hofer sanciva di fatto l'annessione al Terzo Reich della terra di Cesare Battisti, colloca l'impegno del patriota trentino per Fiume italiana all'interno di un contesto che poco concede alla retorica dannunziana di cui pure il fiumanesimo fu massimamente permeato, con-

1. Per le notizie essenziali vedi, a cura di chi scrive, l'opuscolo *Dedicato a Giannantonio Mancì. 6 luglio 1944*, Trento, 1984, e l'articolo del Bollettino del Museo (1/1986) *Un documento della Resistenza europea*.

2. Riportiamo qui due lettere, una di Ernesta Battisti da Fiume (che sembrerebbe non essere mai stata ricevuta da Giulia Mancì, ma che pure è stata trovata fra le *carte Mancì*); l'altra, scritta dalla madre di Giannantonio dopo la conclusione dell'impresa fiumana.

- *Fiume, 17-12-1920. Contessa, partita da Trento accompagnata da una cortesia sua, arrivo a Fiume ricevuta dalle cortesie di Suo figlio. Ugli da Veglia venne qui ad incontrarmi, mi preparò la stanza e, nella camera, un magnifico mazzo di rose bianche.*

*Giannantonio [sic] è splendente di fioridezza. Ha le labbra di bragia. Cara signora! Dio sa quanta legna brucierà a quel fuoco! E smetto perché ho l'ordine...di oziare.*

*Gigi, che non ho trovato male, e che spera di lasciare il letto fra 8-10 giorni, unisce il suo saluto al mio per Lei, per Conte, per Sigismondo e Viola.*

Ernesta Battisti

*Ripeto ciò che ho scritto da Trento. Le notizie su Beppi Pifferi erano tutte false.*

- *30.12.1920. Cara Signora, io non potrò mai dirle con parole che valgano qualche cosa, tutta la riconoscenza che mio marito ed io abbiamo per Lei. Iersera, dopo giorni interi di un'angustia senza nome, venne la Signora Trenner colla sua lettera del 27 e la conferma della nostra vaga speranza che Giannantonio fosse a Veglia! Che la guarigione pronta e completa di Gigino suo, la remunererò di aver pensato a noi. Io ebbi da Lei, cara Signora, soltanto una cartolina del 15, da Trieste, mai mi giunse invece la lettera cui accenna. In ogni modo le sono più che grata di aver compresa e divisa la nostra ansia, com'io divido la sua. Siamo oggi un po' più tranquilli, anche per le notizie dei giornali, ma le incognite che ci si parano dinnanzi, tengono gli spiriti sospesi. S'ella può mandarmi ancora notizie sa che mi fa un regalone grande. Mio marito con me la ringrazia e tutti, anche Dondo, le mandiamo mille auguri.*

Giulia Mancì

3. La disputa verteva sulla natura democratica o meno dell'impresa fiumana: da una minuta di E. B. B. del 1953 a Salvemini, conservata in Archivio Battisti, (dell'originale, riveduto e corretto come risulta da una nota a margine, non abbiamo trovato traccia nell'Archivio Salvemini) rileviamo che ella era sempre ferma nel giudizio positivo sull'azione di D'Annunzio: «...Caro amico, ricorda la mia reazione contro di Lei quando apparve come non avesse inteso che l'impresa di Fiume fosse perfettamente nella linea e nello spirito delle proposte di Wilson. Spirito, che avrebbe dovuto però comprendere la città di Zara e le isole per le identiche ragioni, e col medesimo programma di civiltà internazionale, con cui la linea di Wilson comprendeva Gorizia, Trieste e le città litoranee dell'Istria...» (ABT - b. 131, f. 3; parzialmente pubblicata nel volume *Ernesta Battisti Bittanti. In memoria*, a cura dei figli Livia e Camillo, Trento, Saturnia, 1962). Lapidaria la risposta di Salvemini: «Su D'Annunzio, cara Ernestina, siamo oggi agli antipodi come eravamo nel 1919. Quindi nulla ci vieta di ritornare al linguaggio di via Lungo il Mugnone...» (Carteggio Salvemini e i Battisti, Trento, TEMI, 1987, lettera n. 174, p. 238).

4. Dal quaderno in sei capitoletti (*La questione territoriale - Da Vittorio Veneto alla marcia di Ronchi - A Fiume - I legionari - Il Comandante - Verso il domani*) riprendiamo alcuni telegrafici appunti conclusivi: La canonata dell'Andrea Doria ha salutato l'ultimo grido di un grande passato (quello che fu il travaglio per la costituzione delle nazioni) ed il primo vagito di un più grande avvenire (l'internazionale di popoli liberi guidati ciascuno dal genio della propria stirpe - citazione di Sighele)...I croati e gli (ill.) a Fiume. «Fiume si è vuotata del suo miglior sangue» frase di D'Annunzio - La bomba sulla casa del sindaco Gigante - La resistenza italiana - Le donne custodi della fede - La partenza dei volontari - I saluti della folla - Il canto di bandiera rossa e dell'inno dei lavoratori ha la sua piena significazione...

5. Vedi la prefazione a *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, Torino, s. d.

6. Come nella lettera di saluto a Gigino Battisti vittima di un banale incidente in esercitazione:  
*Mio caro Gigino, anch'io sono malato, e m'è vietato di*

*escire con questo tempo.*

*Non so dirti il mio rammarico di non poterti riabbracciare. Ma il rivedere la tua santa madre mi fu di grande consolazione; e in lei ritrovai tutto quello che in te amiamo, noi tuoi compagni, o nostro piccolo compagno prediletto.*

*Anch'io fra pochi giorni partirò. Rientrerò in Italia. Ho bisogno di riposo. E anche le mie ferite restano aperte. Nelle tue sembra perpetuarsi misteriosamente il martirio sanguinoso di tuo padre.*

*Io spero di venire a Trento. Ti troverò guarito e forte. Andremo insieme su i monti che mirai dall'alto.*

*La faringite che mi tormenta, rifatta acutissima, io la presi a 4.200 metri su la tua Trento, per aver gridato a squarciagola il nome della città nel freddo atroce dell'altezza.*

*Dio ti accompagni come ti accompagna la tua grande madre coraggiosa.*

*Troverai l'Ombra su la tua soglia. Dille che ho tanto patito e lottato per obbedire alla Sua volontà.*

*Ti abbraccio; e bacio le mani a tua madre.*

*Pensa alla tristezza del tuo Comandante.*

*Fiume, 14 gennaio 1921.*

*Gabriele d'Annunzio*

7. Nato a Genova il 16 marzo 1892, frequentò l'Accademia Linguistica di Belle Arti. Pittore e disegnatore illustrò, diciannovenne, le *Sette canzoni d'oltremare* di Gabriele D'Annunzio. La sua opera più nota è la *Illustrazione della Divina Commedia* pubblicata a dispense.

8. Vanno segnalate in particolare le lettere di Giuseppe Piffer, poi emigrato in America meridionale; su Piffer, in Archivio Battisti è pure conservata una ampia memoria di Ernesta Battisti dal titolo *Piffer e la giovinezza fiumana*, di notevole interesse in quanto mette bene in luce il forte ascendente che ebbe D'Annunzio sulla vedova di Battisti.

9. Al riguardo si veda l'efficace sintesi di Francesco Perfetti, nella premessa al volume *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Roma, Bonacci, 1988. Del tentativo di appropriazione del fiumanesimo da parte delle correnti più esasperate del nazionalismo italiano era ben conscia la stessa vedova Battisti, come dimostra la lettera che

scrisse, nell'agosto 1953, al legionario Giovanni Battista Adami:

*«...mi giunge la Circolare della Legione del Vittoriale, in cui mi si annuncia (e mi si invita ad intervenire) la cerimonia del 13 Settembre, in cui saranno ricordati i Caduti e anche gli Scomparsi dei Legionari Fiumani.*

*Fra gli scomparsi c'è il mio Gigino, in cui Gabriele D'Annunzio amò la memoria di Cesare Battisti.*

*Sono passati trentaquattro anni dalla data della generosa impresa fiumana. E la storia italiana ebbe da allora tante e tali tragiche deviazioni che il ricordo di quelle giornate non può non portar seco tale cumulo di pesanti angosce da sgomentare i cuori di coloro che videro in essa impresa una «Fiamma intelligente» e di chi di quelle deviazioni vide e soffersse tutti gli orrori e – primo fra essi – l'orrore mussoliniano.*

*Ahimè! A rianimare il ricordo di Fiume vedo proprio sorgere i sostenitori più accesi e convinti – e perciò più funesti – di quell'orrore. E un velo tetto scende su quel ricordo!*

*Non con tale animo contristato io potrei partecipare alla commemorazione del Poeta altamente italiano ed umano, e dell'impresa, a cui accorse anche il figliol mio giovinetto.*

*Questa la ragione della mia assenza e del mio silenzio ufficiale; silenzio che per Lei, pei ricordi della vigilia italiana di Trento che a Lei ed alla Sua famiglia si riconnettono, voglio interrompere con questa mia, affinché esso non possa essere giudicato da Lei dimenticanza o dispregio del significato di quella data.*

*Per quei ricordi, ancora amicalmente, La saluto.*

(V. Ernesta Battisti Bittanti, cit., p. 190)

---

**1.**

Valona, 16.XI.19

Sono qui da 2 giorni e forse questa sera mi muoverò! Avrete visto della spedizione Dalmata<sup>1</sup>. Non ne sono molto entusiasta ma però non posso assolutamente disapprovarla. Lo sbarco è avvenuto benissimo e regolarmente. Dei nostri da quanto seppi non molti sono colla spedizione. Sigismondo<sup>2</sup> è fra i fortunati ed io ne sono felicissimo. Hanno scelto una rappresentanza per ogni corpo, e l'aver scelto S. non gli torna che ad onore. Sono con lui G. B. e P. Lor<sup>3</sup>. Altri non credo. Avranno certamente da fare a Fiume. Voi sempre bene? e le crisi cuochesche come sono state risolte? Spero bene e senza antipatici incidenti. Oggi ci sono le elezioni, speriamo che vadano bene. Che l'Italia possa domani avere una rappresentanza degna del suo avvenire. Mamma e donne T.[rentine] mandino un messaggio alle donne della D.[almazia] firmato dalla Signora B.[attisti]<sup>4</sup>. Salutami tanto tanto gli amici, non so quando sarò fra voi. Baci a tutti.

Vostro Giannantonio

**2.**

Fiume d'Italia, 19.11.1919

Da quando sono arrivato non ho trovato il momento per scrivervi. Avrete avuta la mia

da Valona. Sigismondo per un disguido non fu a Zara.

Non ho potuto ancora vederlo ma spero questa sera venga da noi a mensa. Io non verrò lassù. Piffer e Castelbarco<sup>1</sup> hanno deciso di tenermi qui. A me non rincresce di rimanere qui, mi dispiace soltanto che voi rimaniate soli. Io parto domani con Lunelli<sup>2</sup> per Zara e forse per tutta la Dalmazia. La situazione è buona, ad ogni modo non si vede la fine. Tutto dovrà andare bene.

Cosa ne dici te sulla spedizione Dalmata? E delle elezioni che hanno fatto schifo?

Per ora basta vi scriverò a lungo da Zara.

Baci. Giannantonio

**3.**

Da Fiume d'Italia, 23 novembre 1919

Carissimi genitori;

Non abbiamo avute vostre notizie, e non capisco da cosa ciò dipenda, spero nulla di nuovo sia venuto a modificare la vostra salute e il vostro andamento giornaliero.

Noi credetelo pensiamo spesso a voi e con molta nostalgia. Vi confesso che avverto ora molto la lontananza da Trento e da voi. Sebbene qui il tempo voli anche troppo, credo che per voi molto ci sarebbe da fare.

Qui la situazione «fiumana» non cambia. Il governo non prende ora certamente provve-



dimenti, la vita comincia ad essere monotona, e temo si prolunghi alquanto. La questione Dalmata è molto delicata, credo che assolutamente, senza essere tacciati di imperialismo o di «nazionalisti», si possa affermare la nostra sovranità ed il nostro diritto sulla Dalmazia; che per il suo passato, per la sua civiltà e coltura, per il suo popolo, per tutto un cumulo di fatti a noi favorevoli è ed è stata specialmente, sempre di carattere prettamente italiano. Vi è bensì una maggioranza slava, ma questo non vuol dire – la classe intellettuale dirigente è fornita quasi esclusivamente dalla forte ed intelligente minoranza italiana. Sulla costa poi gli italiani sono quasi quanto gli slavi, e nell'interno sono sparsi in piccoli centri. La lingua ufficiale, ed usata nei mercati e centri commerciali, è pure l'italiana. Tutta la vita di gran parte [del]la Dalmazia risente ancora della dominazione Veneta e Romana – che precedette lungamente la domina-

zione austro croata. La Dalmazia ha un passato storico magnifico, parecchie città hanno sostenuto varie lotte contro invasioni barbariche ed ancora oggi sostengono magnificamente la lotta per la loro libertà.

È nostra opinione che contro tutto e contro tutti la Dalmazia debba essere assolutamente nostra! Queste le mie impressioni generali dopo aver studiato sommariamente la storia Dalmata e prima di partire, molto facilmente per la zona di Sebenico – forse dopo, se mi riuscirà, scriverò qualche cosa di più. È assolutamente necessario ad ogni modo che la nostra opinione pubblica sia illuminata sulla situazione Dalmata. Ora però, noi guarderemo un po' più in là delle questioni Adriatiche. L'Italia nostra, dopo 4 anni di guerra e di sacrifici immensi si trova di fronte ad una crisi politica ed economica gravissima. Oggi noi possiamo dire di essere alla vigilia del bolschevismo [sic]. Questi non sono i frutti della vittoria sono

---

Volontari trentini a Fiume - 25 ottobre 1919.

Il quinto da sinistra, in piedi, è Giannantonio Mancini  
(Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà - Archivio fotografico).

i frutti della nostra pace. Gli uomini che hanno fatto la guerra non ci hanno certo portato ad un simile stato di cose, furono gli uomini della pace, che non vollero la guerra, e che furono per una pace qualunque. Pur troppo ora non è più il tempo di recriminare ma il tempo d'agire. Bisogna assolutamente che noi usciamo senza incertezze da questa crisi che ci porterà ad un fenomeno forse passeggero il bolscevismo.

Noi ora possiamo però constatare alcuni fatti. Chi ci regge e chi fino ad ora ci ha retto, con tutto il sistema di cui è attorniato e di cui si serve è assolutamente inferiore al nostro bisogno. La borghesia italiana è assolutamente inetta ad assolvere il proprio compito di classe dirigente. Noi dobbiamo coltivare il popolo, evolverlo e attirarlo a noi. Però cosa noi dovremmo fare immediatamente per prevenire ed ostacolare il bolscevismo è difficile a dirsi. È necessario però che anche da noi senza indugio, raccogliendo tutte le forze sane del paese si cerchi di opporre ai bolschevici rossi e neri ogni ostacolo. Molto mi piacerebbe sapere le vostre opinioni, e lo stato d'animo del paese. Io vedo, e ve lo dico francamente, nella monarchia un ostacolo grave al raggiungimento dei nostri fini. Baci a tutti e tre anche da Dondo<sup>1</sup> che sta ottimamente.

Sempre vostro

Giannantonio

4.

Fiume, 10.12.1919

Carissima mamma.

Ho ricevuto ieri da Lenzi la vostra lettera del 4.12. Spero intanto voi abbiate ricevuto la mia di una settimana fa e quella di Dondo di dieci giorni or sono. La lettera di papà non mi ha fatto molto piacere, per quanto sia contento di sapervi bene. Ammetto che voi siate disgustati e seccati di questo lungo periodo in cui noi vi siamo lontani, però voi comprendete che non è colpa nostra, né questo dipende ora dalla nostra volontà. Mi rincresce immensamente, e per questo sarei contento essere tra voi, delle varie controversie che sono sovvenute, sono in massima d'accordo sull'assunzione dell'uomo di campagna, credo che però se Dondo si dedicasse completamente alla campagna egli potrebbe essere sufficiente, per questo però bisogna che gli parli e si decida.

Ad ogni modo farò di tutto affinché Dondo possa venire lassù per una ventina di giorni. Non subito però. I perché ora non c'è qui né Piffer né Castelbarco, II perché è bene attendere l'esito delle trattative di R G<sup>1</sup> a Roma. Non vi sembra giusto? Se come speriamo le trattative vanno bene in una diecina di giorni tutto dovrebbe essere finito. Capisco ottimamente la vostra condizione e vedo anch'io che una condizione simile non è prolungabile all'infinito. Mi sembra di vedere nelle vostre ultime lettere una certa preoccupazione.

---

pazione per il nostro avvenire. Mi sembra, per quanto giustificata, prematura ed eccessiva.

Qui io non perdo il tempo e sento che questo periodo mi ha giovato immensamente. Ad ogni modo non so ancora cosa farò in avvenire, son però ancora convinto della necessità di dare la mia licenza. Dopo forse, se avrò combinazione, vorrei recarmi fuori d'Italia – possibilmente oltre il continente.

Anche in paese però vedo che vi sarà da fare anche per me. Di questo ne parleremo a voce. Vi prego però di scrivermi presto e chiaramente i vostri pensieri. Per la mia venuta lassù vi pregherei di non insistere qui presso nessuno. Voi capite benissimo che io non posso pregare di essere mandato alla Legione. Venendo poi lassù avrei intenzione di dedicarmi esclusivamente ai miei studi. Qui noi due bene - farò avere oggi la lettera a Dondo.

Augurandomi di potervi riabbracciare presto vi bacio affettuosamente ed a te mamma cara i migliori auguri ed ogni bene.

Vostro  
Giannantonio

**5.**

Zara la santa, 22. XII.19

[cartolina ill.]

(Ad Ernesta Battisti - Trento)

Mi permetta, gentilissima signora, di inviargli i miei più devoti ossequi coi migliori au-

guri anche per questa nostra santissima causa.

Dev.mo  
Giannantonio Mancini

**6.**

Fiume, 25 dicembre 19

Carissimi,

oggi è Natale e penso a voi, augurandovi ogni bene. Qui noi passiamo un povero Natale. Oggi noi non possiamo considerarlo come una festa. Una burrasca immeritata e troppo agitata è passata su di noi. È triste vedere il lavoro costante di mesi pericolare per errori e leggerezze inspiegabili.

Quello che qui è successo in questi giorni, non è facilmente descrivibile, e certo non giova ricordarlo. Quello che i giornali pubblicano in gran parte è falso. La situazione è grave ancora e ancora oggi noi non possiamo assicurare che i nostri sforzi siano coronati di successo. Noi trentini, meno qualche inspiegabile eccezione (Dondo, Lorenzoni e qualche altro) fummo per non accettare. Le proposte del governo erano un baratto della città del Quarnaro colla Dalmazia - Veglia. Anche S. Pietro del Carso, la ferrovia, parte dell'Istria non erano nostre. Il porto sarebbe stato aperto, ma da dove veniva il commercio se la frontiera con la Jugoslavia era chiusa? Come vedete

---

le condizioni proposte dal governo nostro erano presentate in malafede.

Il Comandante, per quanto commettendo errori gravissimi, ha fatto bene ad accettare il consiglio di parte dei suoi ufficiali e respingere le proposte. Ed ora noi possiamo augurarci soltanto che il nostro lavoro e la linea di condotta che terremo possa giovare a risolvere la causa.

Dondo, mi sembra poco disposto a venire, cercherò di persuaderlo, e Castelbarco mi promise, che al ritorno di Suster<sup>1</sup>, Dondo sarebbe potuto partire: forse hai fatto bene a scrivere a Castelbarco che vi saluta e vi ossequia assieme agli altri amici. Come state? Vi ringrazio degli auguri, e specie Viola, che s'è scomodata per me, e che prego di scrivermi tenendomi informato della salute di Piave.

Fui in Dalmazia e ne ritornai entusiasta. Sarebbe un vero delitto abbandonare quella regione. È già mutilata senza Spalato. Millo compie un'opera magnifica. Pensate 2/5 della popolazione slava è con noi. Fummo a Sebenico, Lunelli e io, là portando il saluto di Trento abbiamo detto che il nostro paese non smetterà di agitarsi per la Dalmazia e non si considererà redento fino a quando tutti gli ex irredenti non siano d'Italia. Fate che la smentita non venga da voi. Ho trovato molti maestri trentini, che facevano parte del corpo insegnanti trentini della Lega Nazionale che funziona ancora.

Non perdetevi la fede nei nostri destini, tutte le nostre legittime aspirazioni devono essere

soddisfatte. Il nostro grido sia sempre Italia o Morte. Ho visto con piacere il cambiamento della Libertà<sup>2</sup>; e speriamo che anche il Congresso della Legione combini qualche cosa. Se non arrivassi, vi faccio gli auguri per capo d'anno e vi rinnovo mille cose affettuose.

Baci. Giannantonio

7.

Cantrida, 4 febbraio 1920

Carissimo papà.

Da quando sono via non ho ancora ricevuto nulla - mi immagino però che sia la vicinanza di Dondo che vi fa credere che l'altro figlio abbia continuamente notizie vostre.

Ad ogni modo niente di grave spero sia successo, desidero però avere vostre notizie. Sono qui ancora in attesa di altri Trentini, molto facilmente ritornerò poi in ufficio, sebbene qui io mi trovi molto meglio - per intanto siamo aggregati alla Compagnia di Ponte e forse in seguito formeremo un reparto a parte. Qui la situazione buona. L'accordo completo è finalmente raggiunto e la popolazione è ora tutta stretta attorno al Comandante. Cosa dovrà succedere noi certo non lo possiamo sapere. Certo però questo è il momento culminante della questione Adriatica. Speriamo il Governo non ceda o almeno ci appoggi e ci lasci fare.

---

Non bisogna preoccuparsi eccessivamente delle questioni interne. Esse si esauriranno per loro conto - è ovvio che anche i socialisti oggi non rinneghino la patria e poi una nazione come l'Italia non può perire potrà forse diminuire il suo funzionamento ma mai morire. Devo andarmene, saluti

baci tuo Giannantonio

**8.**

Cantrida, 21 febbraio 1920

Carissimi;

È molto che non vi scrivo, e qui sembra un secolo che non ho vostre nuove! Cosa succede? Spero ad ogni modo che tutti gli amici che sono venuti da Fiume vi abbiano portato le mie buone notizie. Voi certo vi sarete meravigliati al vedere che io non vi scrivo - dipende però solamente dal fatto che qui io sono occupato tutto il giorno. Sono con Piffer al reparto trentino e l'organizzazione di questo porta via un sacco di tempo. Come state? E Dondo? So che molto vi siete divertiti, ora però deve essere quaresima anche per voi! La situazione qui è buona, certo che le cose, a mio parere, vanno ancora per le lunghe. Non fa niente! A tutto si rimedia! Cercate ora che Dondo è con voi di mettere a posto le cose di campagna. Io non ho bisogno di niente. Certo se mi poteste far ave-

re delle calze grosse e mutande vi sarei grato.

Quando saremo a posto, e questo sarà presto, vi scriverò più spesso ed a lungo. Cercate, però anche voi di scrivermi e di tenermi informato di quanto avviene lassù. Dite a Dondo che procuri giubbe e cappelli alpini, e porti possibilmente una bandiera grande gialla e celeste!<sup>1</sup>.

Per oggi basta, scrivete. Baci a tutti

Vostro Giannantonio

**9.**

Da Cantrida, 11 marzo 1920

Carissimi.

Ho ricevuto giorni fa la lettera del 1à marzo di papà. Godo delle buone notizie che mi date, ed io ve ne do altrettanto buone della mia salute. Mi dispiace che Dondo non si muova e mi rincrescerebbe molto lo dovessero dare Disertore! Vi prego dunque ditegli che a qualsunque costo egli venga. Non posso immaginarmi quale sia stata la fortunata combinazione per la quale anche Gigino non viene! Faccio le mie congratulazioni a Viola per la scuola e mi auguro ch'essa continui. Qui nulla di nuovo. Sempre il solito tran-tran; la questione andrà certo per le lunghe se a Parigi quel carissimo ministro Nitti non si decide a dare qualche forte pugno invece

---

di calare continuamente brache e mutande. Del resto qui non perdo il mio tempo. Ho da fare molto coi miei volontari ed il resto del giorno leggo molto e studio qualche cosa. Svaghi eccetto qualche bagno o qualche partita al football non ce ne sono, così che tutti fanno una vita piuttosto ritirata. L'accantonamento nostro è messo molto bene, e credo sia forse uno dei migliori di tutta Fiume. L'altro giorno i volontari trentini hanno vegliato per due notti sulla linea di blocco, sostituendo i soldati della Compagnia di Dondo. La prova da loro offerta fu veramente degna di elogio e la mia soddisfazione fu grande.

Piffer è sempre qui, va migliorando anzi ristabilendosi - forse Castelbarco e Schettini vi scriveranno qualche cosa a suo riguardo.

Vi prego salutatemmi tutti gli amici, spedite Dondo. A voi baci fissi.

Giannantonio

**10.**

Cantrida, 31.3.1920

Carissimi!

Sapete che è da qualche tempo che non ho vostre nuove? Non mi so spiegare da cosa dipenda. Marchetto<sup>1</sup> prima Piffer poi vi avranno portato le mie notizie, che ancora oggi sono ottime. E voi? Mi sembra che in quattro una lettera ogni 2 o 3 giorni si possa scrivere. Non voglio però dire che il silenzio

vostro dipenda da cattiva volontà. Presto è Pasqua, ed io non me ne accorderò nemmeno. Non fa nulla, qui le cose si stanno mettendo abbastanza bene.

Come al solito vi sono i denigratori della nostra impresa, che prendono pretesto dalla difficile nostra situazione economica per spargere voci allarmanti a nostro riguardo. Vi accludo il discorso di De Ambris il quale vi spiegherà molte cose<sup>2</sup>. Se La Libertà lo pubblicasse certo non sarebbe male. Non so cosa faremo se lo stato fiumano si costituirà in repubblica; ora si stanno facendo corsi accelerati fra gli studenti di scuola media ed io vi prenderò parte. Non allarmatevi per le voci che eventualmente potranno essere sparse in questi giorni - sono tutte fandonie!

I nostri legionari vanno abbastanza bene. Qualche fatto spiacevole ha turbato la nostra quiete. Oggi tutto è rimesso sulla buona via, e nessuna traccia è più rimasta. Sigismondo cosa fa?

Lo rivedremo fra noi? Tutti i suoi vecchi ufficiali lo salutano affettuosamente.

Per ora un affettuoso saluto a tutti voi e mille baci.

Vostro Giannantonio

**11.**

Cantrida, 9 maggio 20

Carissimi, dopo una lunga giornata passata nello scrivervi, mi faccio redivivo contento di



16  
Mio caro Mancini,  
mi viene ricordato -  
da Roma - che il vostro  
diavo capitano Piffer sta per essere  
liberato e che la sua libera-  
zione verrà seguita da un'ammi-  
nistrazione non larga.

Vi prego di comunicare la  
notizia al buon padre.

Invierò fra giorni il mani-  
festo. Mi viene richiesto per  
che disti nel vostro recente  
incontro.

Affido questo nido a nostri  
fidi di femore, che accompagna  
sono un fornire grande  
artista: Bruno Nanni.

Saluti teneri e forti  
a tutti i miei Legionari.

Comrades!

Am

Enrico D'Amico

Padova, 27 marzo 1921

---

avere avuto a mezzo Deleonardi<sup>1</sup> buone notizie vostre e la novella del commendatorato di papà. Credo a lui abbia fatto piacere, e perciò sono contento. Benché il governo di oggi, non si merita certamente di avere quali suoi beniamini uomini della fede di papà<sup>2</sup>.

Abbiamo passato giornate tristi. Dopo sette giorni di blocco<sup>3</sup>, in cui la nostra Legione ha tenuto un notevole tratto di linea, abbiamo avuto per una settimana una tregua relativa. Le cose nostre interne non vanno male, anzi purificato l'ambiente da mestieranti qualunque e rassicurate le bocche colla cattura di 560 tonnellate di grano, noi viviamo bene, e rimaniamo qui ottimamente.

Dai giornali avrai letto del tristissimo incidente luttuoso di Cantrida<sup>4</sup>. Provocato dalla defezione e dallo spergiuro di gente incosciente, esso ha lasciato tutti noi molto costernati. Se in un momento di eccitazione noi abbiamo potuto vedere in quella gentaglia che scappava disordinatamente, il nemico ed i traditore solamente, oggi noi vediamo in loro la depravazione completa degli uomini più vigliacchi d'Italia. Le vittime, di cui una innocente, hanno scontato per tutti! La nostra Legione, eccetto gli ufficiali, non era presente; solamente dopo le fucilate essa intervenne, e solamente per facilitare ed ordinare le operazioni susseguenti.

Ad ogni modo non allarmatevi – questo è il primo, e speriamo l'ultimo fra truppe italiane – incidente luttuoso qui accaduto. Come ripeto le cose sembrano ora essersi rimesse completamente a posto.

Spero avrete ricevuto i miei due telegrammi. Nel primo dicevo a Dondo di fermarsi, perchè non vale la pena che egli faccia un viaggio inutile fino a qui. La sua posizione è pienamente in regola dunque non si preoccupi di nulla. Scriva però a Hos-Venturi ed a Conighi spiegando le ragioni della sua assenza e domandando la medaglia ricordo che si sta distribuendo in questi giorni.

Non posso pur troppo essere fra voi prima del 15 luglio causa gli studi, prendere 10 giorni può riuscire fatale ai miei esami. Spero il trasporto si possa rinviare, poichè mi rincrescerebbe molto non esservi. Cosa contate di fare? Volevo domandarvi se forse non credereste il caso di trasportare anche la salma di Filippo Manci<sup>5</sup> a Trento nella tomba di famiglia. Mi sembra bene che anche lui sia a Trento coi nostri Morti. Non vi pare?

La mia salute sempre ottima, il lavoro non eccessivo mi permette di studiare. Mi raccomando scrivete spesso ed a lungo raccontando molto di lassù. Avvisate alla Libertà che non ci arrivano più le copie. Ho comprato due paia di stivaloni – ex germanici – per sole 50 £ il paio. Avrei però bisogno di quelle scarpe che papà aveva deciso di darmi. Speditemele a mezzo sicuro!

Come stai mamma? Della tua salute non scrivi mai nulla. Salutami tutti quanti domandano di me. Io ora non scrivo a nessuno perchè sono poltrone. Cosa faranno a Pallanza? Tutto andrà bene?

Baci forti Giannantonio

**12.**

Cantrida, 15 maggio 1920

Carissimo Dondo,

spero abbiate ricevuto i miei 2 telegrammi ed il mio espresso. Tu fai quello che dicevo nella lettera, cioè scrivi a Venturi e stai là fino a tanto che noi non ti chiameremo. Mentre stavo scrivendo ho ricevuto la tua lettera che mi fa piacere. Non parli di papà, ciò che mi fa sperare egli stia meglio.

Non ho ancora fatto quello che mi dici, ma lo farò al più presto. Stai certo che se non proprio il tuo ti farò avere un altro moschetto o carabina, ma qualche cosa certo avrai! Va bene? Non credo prudente fatela avere per pacco - mezzi sicuri non ve ne sono - forse quando verrò io - rispondete alle domande che facevo in quella lettera.

Per chiarire la faccenda dei carabinieri procurerò di mandarvi le di quei giorni - il bollettino del comando lo ricevete? A Venturi e Conighi scrivi che sei là e per la propaganda e per impegni gravissimi di famiglia. Di che sarai con loro nuovamente quando ce ne sarà bisogno. Capisci?

Qui bene, io studio quel tanto che il servizio mi permette - fra qualche giorno vi scriverò ampiamente. Saluti baci auguri

Giannantonio

**13.**

Cantrida, 22 maggio 1920

Mamma carissima,

ho lasciato pur troppo passare tutti gli onomastici e le ricorrenze di maggio senza fare auguri a nessuno.

Non potevo però dimenticarmi di te e sebbene questa ti arriverà con qualche ritardo, ti faccio ora i miei più vivi ed affettuosi auguri. A Viola Dondo e papà mille scuse, e mille cose affettuose. Ho avuto la lettera di Dondo poi quella di papà e con Castelbarco tutto il resto, ve ne sono gratissimo e spero continuerete ad essere così assidui. Le scarpe vanno benissimo e ne avevo un po' di bisogno. Qui sono ultra care - qui la vita bene. Siamo in attesa di avvenimenti decisivi e forse imminenti.

Non so dirvi se il Comandante fu o meno contento del libro. Glielo consegnò Piffer e credo sia rimasto soddisfatto. Io non lo vidi dopo. Sono proprio contento papà vada rimettendosi e speriamo la gita della famiglia Mancini ad Abano faccia bene a tutti.

Di zio Silvio? Gli scriverò forse oggi. Giorni fa vi fu la consegna delle medaglie. Come al solito io molto rospo me la squagliai.

Domani altra seccatura. Consegna del gagliardetto alla nostra Legione. Sono delle signore fiumane che ce lo regalano. Altra grande seccatura.

Ringrazia Vittoria e Viola delle loro lettere. Quando avrò tempo risponderò. Tranquilla

---

Vittoria e dille che di barba non me ne sono nemmeno mai sognato. Gli studi vanno avanti abbastanza bene. Il corso è molto singolare, ad ogni modo i professori fanno grandi promesse.

Dondo mi scriva cosa egli deve a Suster e se quei soldi che gli anticipò la Legione e Suster li spese per conto nostro o per uso suo personale.

Penserò io poi a mettere a posto le faccende.

Guardate vi prego che la mia bicicletta non vada in malora completa, forse, anzi, se vi dessero più di 350 o 400 lire si potrebbe venderla - fate voi ad ogni modo.

Cosa pensa di fare l'Italia? Subire nuovamente l'onta ed avere un governo Cagoiesco!¹.

Tutto dobbiamo aspettarci. Nessuno è più degno di noi, italiani, di essere governati da gente simile. Non siamo capaci di sbarazzarcene.

Perché fu grande la Francia del 89? Perché fu capace di sbarazzarsi di tutto ciò che impediva il suo progresso politico ed economico. Perché non facciamo altrettanto noi!

Vi bacio forte tutti e saluto affettuosamente le cugine.

Giannantonio

**14.**

Cantrida, 15 giugno 1920

Carissimi.

Da 15 giorni non ho vostre notizie, come al solito del resto...

Io ho scritto a Viola il nome del mio sergente. Mi immagino nulla avrete potuto fare a proposito di quello che già vi scrissi. Ho saputo dal Ten. Di Tanna che Dondo non ha potuto aiutarlo. Spero non sia stata negligenza ad ogni modo se lui mi scrivesse, sarebbe bene molto.

Qui le cose vanno proprio benino. In Albania invece Nitti ci ha regalato una seconda Caporetto albanese¹.

Che siano i disertori di Fiume che rimettono le sorti dell'Esercito Italiano?

Speriamo di no! Ad ogni modo la fede non vacilla! né in me né nei miei ragazzi. Piffer è ora a Capo della segreteria ed io sono Comandante interinale della nostra Legione. Sono contento benché abbia molto da fare. Piffer è lì al suo posto e riscuote le generali approvazioni. Noi trentini siamo molto contenti.

Scrivetemi, vi auguro ogni bene sperando che Abano faccia bene a tutti voi.

Giannantonio

**15.**

Fiume d'Italia, 23.VI.1920

Carissimi.

Ho avute le 500 £ di cui vi ringrazio tanto, la lettera che le annunciava e una cartolina da Abano. Vi ringrazio di tutto in particolar modo degli auguri. Spero che là tutti possiate fare la vostra cura e tutto vada per il meglio. Di Viola avete notizie?

---

Io ora ho molto da fare per gli esami che sono fra giorni. Non so come andranno, poco certo si è potuto fare.

Qui le cose bene, avete avuta l'ultima mia lettera? Mi sembra di avervi già detto che Piffer è aiutante di campo del Comandante, ed io comando interinalmente la Legione. Cosa piuttosto noiosa.

Scrivetemi. Baci

Giannantonio

16.

Monte Bellui [?] 13/7/20

Carissimi,

credo siano molti giorni che non vi scrivo. Sono stato in questi giorni occupatissimo. Ho dato gli esami che sono andati bene, in complesso, pensate che su 15 ne ho passati spero 12 o 13. A ottobre gli altri. Se non avessi avuto da sistemare tante cosette quassù, certamente avrei potuto prepararmi anche per gli altri. Ad ogni modo sono contento e pensate che sono già semi ragioniere. Ho avuto anche parecchi 7, e tutte le materie principali, compreso francese, sono andate bene.

Vi scrivo, credo, a mezzo del Sergente Peterlongo<sup>1</sup> che viene in licenza. Abbiamo principiato ad inviare in licenza ordinaria i volontari.

Io sono sempre occupatissimo, essendo solo. Ho vicino Castelbarco, che come sempre è gentilissimo con me. Gigino vive anche lui quassù e presto verrà in licenza. Avrete visto l'articolo di Suster su «La Libertà» che parla di noi<sup>2</sup>. Forse in qualche punto è esagerato, ma in complesso risponde alla verità. Dove siamo ora, è paesaggio carsico, abbiamo però la grande fortuna di essere attendati su di un prato e fra grandi boschi.

I volontari prestano un regolare servizio di linea non molto gravoso, e sono in genere assai contenti. Qualche giorno fa vi furono diversi allarmi. Aviatori nostri attaccati in Serbia, pattuglie nostre e loro che si scambiarono qualche colpo facendo prigionieri. Pur troppo tutto è andato a finire in nulla. Io francamente desidero un'epilogo, anche a costo d'una guerra, che certamente sarà breve.

Il nostro soldato, specie il volontario, non è fatto per la lotta d'attesa. Oggi noi montiamo la guardia a Fiume – fino a quando? – questa è la domanda a cui nessuno può rispondere. La vita che i legionari conducono qui, snerva e stanca è inutile il negarlo. Sono encomiabili per la loro fede e la loro costanza, ma non ne abuseremo noi, continuando una situazione simile? È per questo che io non desidero altro che muovermi. Noi mostriamo troppa debolezza. Ci mostriamo troppo paurosi di fronte al mondo. L'Italia è rimbambita completamente? Non sente, santo Iddio, che dopo due anni dall'armistizio essa avrebbe il diritto di essere equamente com-

---

pensata dei suoi sacrifici? Non si ricorda che qui ed in Dalmazia vi sono ancora delle migliaia di persone che patiscono e soffrono freddo e fame? Tutto sembra perso! Ed invece noi abbiamo tanta forza e tanta volontà in noi da sentirci capaci di combattere e lottare a lungo ancora contro tutti i nemici di dentro e di fuori. Ma forse siamo soli.

In Italia la Caporetto albanese non ha portato una seconda Vittorio Veneto. È stata accolta con freddezza e scetticismo. Non si è pensato che forse oggi l'esercito di Vittorio Veneto è ormai sfasciato? Non si vede quanto male ha fatto l'attuale governo? Non si capisce dunque progredire noi oggi in Italia dobbiamo rinnovare tutto - uomini e cose.

Non è indecente e indecoroso che il parlamento permetta che venga aperta un'inchiesta contro D'Annunzio e contro Fiume?

Non è balordo che il governo non punisca i responsabili dei fatti di Ancona, e che in Italia possa ancora liberamente passeggiare il responsabile di questa catastrofe?

Non si capisce forse che verrà, come per Giolitti, anche il giorno di Nitti<sup>3</sup>, se noi proseguiamo di questo passo? Ma verrà il giorno nostro, ora noi ci dobbiamo preparare ed attendere con pazienza. E qui io cerco in tutti i modi di preparare questi ragazzi per una lotta futura.

Deve essere una forza sana ed attiva che noi riportiamo nel Trentino, non una mandra di pecore, di puledri domati.

Qui facciamo uscire un giornalino per la

truppa, «La Beffa». Ve ne spedirò qualche numero.

E voi come state? Certamente Abano vi avrà giovato ed io spero di poterlo presto constatare de visu venendo a trovarvi. Non so però ancora quando.

Dopo le lettere di mamma da Abano non ho avuto altro. Mi immagino sarete a Mesiano. Com'è ridotto? Ogni volontario che verrà in licenza spero verrà a trovarvi, essi vi racconteranno un po' della nostra vita.

E per oggi basta. Tanti e tanti baci a tutti e arriverci presto.

Giannantonio

## 17.

Monte Bellui [?], 25/7/20

Carissimi,

Sapete che da un mese io non so nulla di voi? Cosa succede?

Volevo telegrafarvi ieri, quando mi giunse una lettera del sergente Peterlongo che mi diceva di avere visto la mamma ed una cartolina di Sigismondo a Gigino da monte Corino. Spero dunque tutto dipenda da un disguido postale. Ad ogni modo spedite una lettera espresso e scrivete spesso.

Gigino che verrà presto, vi dirà molto della vita nostra e di me. Vedo un po' complicato il venire in licenza, almeno per ora.

---

Le condizioni straordinarie attuali, i rapporti molto tesi colla Jugoslavia, e per parlare di cose interne, nessuno che mi sostituisca nel comando, sono ostacoli difficili, per ora, da vincere. Mi rincresce immensamente, ma le cose non si possono cambiare tanto facilmente.

Per oggi basta, scrivete a lungo, bacioni

Giannantonio

**18.**

Cantrida, 24 agosto 20

Carissimi.

Avete ragione ad impazientarvi per il mio lungo silenzio. Ad ogni modo sto molto bene. Ho ricevuto tutte le ultime lettere vostre e le 300 £ di cui ringrazio papà. Grazie pure a zio Silvio delle poche righe purtroppo in parte illeggibili. Come sta papà? Vi siete rimessi? Viola è sempre alla Mendola?. Mi scrisse ed io naturalmente ho ancora da rispondere. Dondo si è divertito?

Dunque come vedete dalla data siamo ritornati a Cantrida e tutti siamo molto contenti. Abbiamo, io e Castelbarco, commesso un atto d'arbitrio. Non ci davano il cambio siamo scesi senza ordine. Questo resti mi raccomandando fra noi. Ho avvisato Piffer ed egli mi ha dato ragione.

Qui grandi novità come avete visto. Siamo dunque volontari della Repubblica del Carnaro, ed io anche per una ragione mia pura ideale, ne sono molto contento.

Faremo qualche cosa? Speriamo! Questa vita che noi abbiamo condotta per un anno non può più durare abbiamo bisogno di cose nuove. Non è così che noi gioiamo all'Italia. Abbiamo bisogno di combattere di vincere di dare a Fiume una costituzione che gli possa permettere di vivere producendo.

Dopo il 12 settembre avremo forse grandi cose, ed è per questo che ora sto a preparare alacramente i miei volontari.

Saluti a tutti.

Baci

Giannantonio

**19.**

Cantrida, 28 agosto 1920

Carissimi,

sono oggi sette mesi che assieme al primo nucleo di volontari arrivavo a Fiume. Oggi non simo in molti, ma sette mesi di vita umana han giovato a tutti i nostri giovani. Io nel mio piccolo ne godo, e sono contento di esserne stato anche un piccolissimo fattore.

Oggi i 40 ragazzi di 7 mesi fa sono quaranta volontari temprati a molti disagi pronti ad ogni sacrificio votati ad una fede unica ad un ideale altissimo sacrificati a Fiume!

Dalla Libertà, da Ramponi sento che a Trento si incomincia a pensare a noi - era ora<sup>1</sup>. Oggi pensate che nella libera Repubblica del Carnaro noi rappresentiamo Trento e fino ad oggi ad onta di tutte le privazioni,

---

l'abbiamo rappresentata degnamente. In questi giorni parecchi volontari nostri sono in linea. Peterlongo Bruno può dirvi chi e dove sono, pensate a loro assisteteli incoraggiateli, se pur ne hanno bisogno, fate sentire che tutto il Trentino è con loro.

Io ho avuto la «tigna» o verme solitario ed ancora non so se se ne sia andato. Sto molto fiacco ma già molto meglio. Nulla in tutto, avete avuto la mia lettera del 21 agosto? Spero di sì. Scrivete. Saluti a tutti, bacioni

Giannantonio

**20.**

Ravenna, 7.9.20

[Cartolina]

Per la terra della settimana rossa alalà.  
Baci

Giannantonio

**21.**

Fiume d'Italia, 14 sett. 1920

Carissimi,

ho ricevuto non a mezzo Suster ma a mezzo Deleonardi la vostra lettera carissima, ve ne ringrazio molto e mi scuserete se sono rimasto qualche tempo senza rispondervi. So-

no contento di potervi dare le mie buone notizie ed altrettanto spero di voi.

Qui avrete visto, grandi feste, e grande gioia ed entusiasmo. Tutto è andato bene, anche a Trieste dove i croati le hanno prese<sup>1</sup>. Dopo il 10 ottobre ditemi quando io debba venire in licenza, e se nulla succede di straordinario io sarò fra voi.

Per ora basta. Saluti affettuosi

Bacioni

Giannantonio

**22.**

Fiume, 16.9.20

Carissimi.

Ho avuto oggi le vostre, lettera e cartolina ed intanto spero voi abbiate avuto l'ultima mia.

La mia malattia è guarita in pochi giorni con una mia cura molto primitiva ma radicalissima. Oggi sto bene.

Qui sembra si abbiano dei casi di peste. Non spaventatevi. Noi prenderemo anche questa mazzata, ma ripetiamo il motto delle autoblindo di Ronchi.

Ci spaventeremo noi per questo? Mai.

Una cosa sola. Se la città fosse bloccata non spaventatevi. Io cercherò di tenervi sempre informati. Vi bacio forte forte.

Viva Fiume d'Italia

Giannantonio

23.

Fiume d'Italia, 2 novembre 1920

Carissimi.

Anche questa volta come già voi saprete non ho potuto essere tra voi. Tutto era già disposto dovevo partire coi miei ragazzi quando improvvisamente una telefonata di Piffer mi chiama al comando e lì mi si prega di rimanere per alcuni giorni; vi dirò che certamente o fra 5 giorni io parto per Trento o Piffer mi incaricherà di qualche missione. Dopo di questo però vorrei prendermi 20 giorni di riposo trentino. Non potete immaginare quanto a me sia rincresciuto veder partire i miei ragazzi e non poterli seguire tra voi. Spero Trento li abbia Trattati bene. Pensate che da 10 mesi essi conducono una vita in cui non si può non ammirare il loro spirito di abnegazione e l'entusiasmo con cui si sacrificano.

Oggi è il girono dei morti, il reparto è andato a rendere onore ai nostri morti che abbiamo nel cimitero, io vi andrò questa sera sul tardi e penserò ai nostri cari ed a voi che oggi più che mai sentite la loro mancanza.

Alberto mi ha portato le vostre nuove, ve ne ringrazio. Qui siamo in un verde speranzoso ma non voglio assolutamente che voi vi scomodiare troppo.

Dite a quelli che vengono a Fiume, personalmente possibilmente a Castelbarco, di portare 10 acquaforti di Battisti, Chiesa, Filzi.

Vi penso e vi bacio forte

Vostro Toni

24.

[s.l.], 18.XI.1920

Carissimi,

Sono giunto l'altro ieri piuttosto deluso vedendo che i propositi di qui non sono per ora quali io speravo.

Dopo l'occupazione di Veglia, Arbe e del M. Luban niente altro. Ma verrà il resto ad ogni costo la Dalmazia e la libertà di Fiume devono essere salve. Ho trovato Gigino benissimo non ancora alzato però<sup>1</sup>. Partendo ho dimenticato i fazzoletti mandateli con la prima occasione. Dando si occupi e cerchi di mandare tutto il possibile qui ne abbiamo bisogno. Dica al G. P. che ho trovato 10 camions e che appena i passaggi saranno nuovamente liberi verremo a prendere tutto. Procuri intanto di sapere dove sono P. O. e Thevenaut<sup>2</sup>, di cui vorrei portare qui almeno 3 camions. Papà come sta? Scrivetemi,

Per oggi basta, molti bacioni.

Vostro Giannantonio

25.

Veglia del Carnaro, 30.XI.20

Carissimi miei.

Prima di venire a Veglia ho avuto la lettera di papà e ve ne ringrazio infinitamente, ma

---

capirete che da dove sono e nelle condizioni in cui ci troviamo è purtroppo impossibile. Voi immaginerete quanto mi rincresce. Pazienza. Sono situazioni che non si ripeteranno tanto facilmente e io sono felice di cooperare nel mio piccolo ad aiutare per risolverle. Qui ci troviamo abbastanza bene ho molto da fare. Non ho dormito per due notti, ma non importa. La truppa è a posto l'allegria non manca e l'entusiasmo ed il morale sono veramente meravigliosi. E pensare che forse domani ci batteremo con truppe italiane<sup>1</sup>. Impeditelo voi tutti italiani, rovesciate quel governo che ordina che a qualunque costo queste terre italianissime vengano sgomberate e consegnate alla sbirraglia del Regno serbo croato. Ma non pensiamo. Accada quello che accada sapremo batterci come dovremo e niente ci impedirà di difendere a qualunque costo l'italianità di questa gente. Vi bacio e vi abbraccio tutti gridando con voi sempre più forte viva l'Italia.

Giannantonio

Lettera 1:

1. Il 14 novembre il cacciatorpediniere «Nullo» con a bordo Gabriele D'Annunzio attraccava al porto di Zara. Al mattino del 15 D'Annunzio rientrava a Fiume, lasciando però a Zara la *Legione del Carnaro* composta da tre compagnie.

2. *Sigismondo Mancini* (Trento, 1900-1953), fratello di Giannantonio. Nato in una famiglia di tradizioni patriottiche nazionali (il suo prozio Filippo fu con Garibaldi alla Spedizione dei Mille), ancora studente ripartì in Italia il 1° marzo 1915 e il 25 giugno 1918 fu arruolato nel 39° Fanteria. Finita la guerra, fu legionario fiumano e venne decorato con la medaglia di Ronchi.

3. *Gigino Battisti* (Trento 1901 - Sessa Aurunca 1946), figlio di Cesare, laureato in scienze economiche, agì in sintonia con G.M. sia nell'impresa fiumana che nell'impegno antifascista e nella Resistenza. Giovanissimo volontario nella prima Guerra Mondiale, attivo antifascista si adoperò per introdurre in Italia la stampa clandestina e guidò, attraverso i valichi alpini, molti antifascisti. Fece poi parte, a Trento, di un gruppo socialista clandestino e partecipò alla fondazione dei movimenti *Italia Libera* e *Giustizia e Libertà*. Dopo l'8 settembre '43 ripartì in Svizzera, dove fece parte del C.L.N.; fu nelle formazioni partigiane dell'Ossola e collaborò al governo provvisorio di quella Repubblica. Rappresentante del partito socialista, dopo l'aprile 1945 fu eletto sindaco di Trento e deputato dell'Assemblea Costituente.

*Paolo Lorenzoni* (Cles 1891 - Spagna 1938), disertando dall'esercito austriaco, arrivò in Italia nell'aprile 1918 e si arruolò nel regio esercito, artiglieria di fortezza. Aderì fra i primi all'appello di D'Annunzio per Fiume, e fu assunto nell'Ufficio stampa e propaganda di quel Comando; ebbe quindi altri importanti incarichi. Si laureò in legge nel 1922, a Padova, con una tesi su *Lo Statuto della Reggenza italiana del Carnaro*.

Irredentista, combattente, legionario fu anche nella vita civile e, animato da un forte spirito nazionalista, per quanto in età matura partecipò alla guerra di Spagna, dove perse la vita nel corso della battaglia dell'Ebro.

4. La vedova di Battisti fu attivissima nell'appoggiare

l'impresa fiumana e fu presente personalmente a Fiume, a sostegno di D'Annunzio.

Lettera 2:

1.- *Giuseppe Piffer* (Trento 1894 - Roma 1927), prima dell'entrata in guerra dell'Italia, nei primi mesi del 1915 collaborò all'edizione romana de «L'Ora presente», giornale interventista.

Arruolatosi volontario il 24 maggio 1915 nel 7° Alpini, venne ferito sul Grappa. Fu decorato di medaglia d'argento. Aiutante di campo di D'Annunzio nell'impresa fiumana, venne in seguito processato dal Tribunale di Guerra di Trieste per l'episodio di Albona (Arch. I, b.3, f.1). Lo stesso D'Annunzio si adoperò per la sua liberazione. Fu collaboratore del giornale dei volontari fiumani «La Fiamma intelligente».

- *Pier Filippo Castelbarco Visconti* (Milano 1889 - Riva del Garda 1970), irredentista, ripartì in Italia il 3 febbraio 1915 e si arruolò volontario nel 12° Bersaglieri. Partecipò a molti combattimenti e venne ferito in Valsugana. Fu decorato con tre medaglie d'argento. Fu a Fiume con D'Annunzio.

2. *Italo Lunelli* (Trento 1891 - Roma 1961), irredentista, ancor studente prese parte alle manifestazioni a Roma per l'intervento dell'Italia. Il 27 maggio 1915 si arruolò volontario nel V Alpini. Per la conquista del Passo della Sentinella fu decorato di medaglia d'argento, poi commutata in medaglia d'oro. Sulla sua partecipazione all'impresa di Fiume scrisse un opuscolo in versi, *La Dalmazia che piange a fiotti e a canti*, Fiume, 1919.

Lettera 3:

1. *Dondo*: Sigismondo.

Lettera 4:

1. *Luigi Rizzo* e *Giovanni Giuriati*. Le trattative con il Governo di Roma per il «modus vivendi». (cfr. F. Guerra, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966, a p. 219).

Lettera 6:

**1. Vittorio Suster** (Trento 1899 - Pantelleria 1941), ancora studente riparò in Italia il 12 novembre 1914 e si arruolò volontario a soli diciassette anni nel 1916, a Verona nel 6° Alpini. Venne ferito in combattimento in Valsugana. Dopo la guerra seguì D'Annunzio a Fiume e il 26 dicembre 1920 fu gravemente ferito allo sbarco di Cantrida. Aviatore, nella seconda guerra mondiale il suo aereo venne abbattuto dagli inglesi nel cielo di Pantelleria. Gli fu conferita la medaglia d'oro alla memoria.

**2.** La maggiore attenzione del giornale di Trento alla questione fiumana è riscontrabile negli ampi servizi – in prima pagina – del 22, 23 e 24 dicembre 1919.

Lettera 8:

**1.** Sono i colori della bandiera di Trento.

Lettera 9:

**1. Silvio Bettini [Schettini]** (Rovereto 1885 - 1967), maestro di scuola, dal 1910 risiedeva a Roma. Il 1° luglio 1916 si arruolò volontario nell'81° Fanteria, assumendo il nome di guerra di Vincenzo Schettini. Fu ferito (mutilato) nel 1916 in combattimento sulla Bainsizza e venne decorato con medaglia d'argento. Partecipò alla Spedizione di Fiume.

Lettera 10:

**1. Massimiliano Marchetto** (Trento 1900 - 1922), studente, si arruolò volontario nel maggio 1918 nel V Regg.to Alpini, battaglione Tirano. Aderì subito e con entusiasmo alla causa adriatica. Morì in seguito ad una breve e violenta malattia.

**2.** Si riferisce al discorso tenuto da Alceste De Ambris la sera del 13 marzo al teatro «La Fenice» durante il comizio di protesta contro il governo Nitti.

Lettera 11:

**1. Deleonardi Furio**, da Trieste.

**2.** È nei giorni del blocco che si inquadra l'episodio (7 maggio 1920) del sequestro del piroscalo carico di grano a cui Mancini accenna nella lettera (cfr.: F. Guerra, cit.).

**3.** Per il nome che portava, al conte Massimiliano (1851-1928) fu contestata, nel marzo 1911, – da parte dell'autorità austriaca – la nomina a Podestà di Trento. Per questo fatto Cesare Battisti protestò vivamente al Parlamento austriaco.

**4.** Allo sbarramento di Cantrida, passaggio obbligato per l'uscita da Fiume, in uno scontro fra aditi e carabinieri erano restati sul terreno 6 feriti gravi (cfr.: F. Guerra, cit. p. 353)

**5. Filippo Mancini** (Trento 1836 - Milano 1869), studiò legge a Padova ove si compromise in dimostrazioni politiche. Per evitare l'arresto andò in Piemonte e si arruolò nelle Guardie dei «Cacciatori delle Alpi» comandati da Garibaldi. Fu tra gli organizzatori della spedizione in Sicilia; si distinse in parecchie azioni per coraggio e sangue freddo, fu insignito della Croce dell'ordine militare di Savoia. Seguì sempre Garibaldi nei suoi spostamenti, anche nei fatti di Sarnico del 1862 e nella successiva congiura del 1864. Fece la campagna del Trentino del 1866. Morì a Milano tre anni dopo, a seguito di una grave e lunga malattia.

Lettera 13:

**1. Cagoia**: nomignolo attribuito da D'Annunzio a Francesco Saverio Nitti. La crisi del Governo Nitti porterà poi al Governo Giolitti.

Lettera 14:

**1.** Valona, sotto controllo militare degli italiani, era stata accerchiata dagli albanesi il 5 giugno 1920. L'episodio cadde nei giorni in cui precipitò la crisi del Governo Nitti.

Lettera 17:

**1. Silvio Peterlongo** (di Giuseppe), da Trento.

---

2. Roberto Suster, *I volontari trentini a Fiume*, in «La Libertà», 2 luglio 1920.

3. Il Governo Giolitti non durerà infatti che un anno.

il 29 novembre – di sgomberare le isole di Arbe e Veglia entro il 2 dicembre e che mise la parola fine all'impresa fiumana.

Lettera 18:

1. Mancini aderisce in quegli anni al partito repubblicano.

Lettera 19:

1. «La Libertà» del 24 agosto 1920 riportava in prima pagina sotto il titolo: *Verso il futuro*, un ampio articolo di Alceste De Ambris sulla questione fiumana.

Lettera 21:

1. Si tratta dei festeggiamenti del 12 settembre, anniversario della marcia di Ronchi.

Lettera 24:

1. Gigino Battisti soffriva dell'incidente dovuto all'esplosione di una granata durante un'esercitazione, come lui stesso racconta in questa breve missiva alla madre Ernesta: *Mia cara mammola, avrei dovuto venire a Trento con Mancini e con i miei soldati, ma una stupida scbeggiattina di pedardo, che mi sono presa durante l'istruzione, mi impedisce di stare seduto e quindi di viaggiare. Non lasciatevi allarmare da false voci, che nelle bagole dei fiumani io ero già morto. Nulla di più probabile che a Trento mi spaccino per sepolto.*

*Sono allegrissimo.*

*Baciami tutti.*

*Gigino*

*30.10.20*

2. P. O.: sta per petardo offensivo, di fabbricazione italiana; Thevenaut è un petardo cilindrico di origine francese, usato anche dai nostri reparti d'assalto.

Lettera 25:

1. Cosa che avvenne di lì a pochi giorni con il noto episodio del «Natale di sangue», che aveva avuto origine dal mancato rispetto dell'intimazione – inviata a D'Annunzio

